

Ecco come New Delhi ha piegato i Professori

Rappresaglie economiche e pratiche discriminatorie contro le nostre aziende: così l'India ha minacciato, e in parte realizzato, un assalto alle imprese italiane

Fausto Biloslavo

Le ditte italiane avevano già cominciato a subire le rappresaglie economiche dell'India a tal punto che l'ambasciatore Daniele Mancini ha dovuto scrivere al governo di Delhi paventando «pratiche discriminatorie». Quattrocento nostre aziende erano a rischio di ritorsioni se i marò non fossero tornati in India e per questo abbiamo calato le braghe.

L'inserito finanziario dell'*Hindustan Times* ha rivelato che l'ambasciatore Mancini ha inviato una lettera al ministro del Petrolio indiano, Veerappa Moily, denunciando la «percezione di un comportamento scorretto» a danno della società Drillimec del gruppo Trevi.

Mancini era stato bloccato in India dalla Corte suprema, in sfregio alla sua immunità diplomatica, quando da Roma avevano annunciato che Massimiliano Latorre e Salvatore Girone

non tornavano in India. «Nel mezzo delle tensioni fra i due paesi per i marò» l'ambasciatore, arrivato appena a gennaio, ha preso carta e penna per denunciare, secondo il giornale, che «nonostante l'impresa Drillimec si sia per due volte qualificata con il preventivo più basso, Oil India stia assegnando una commessa per due trivelle ad un'altra compagnia». Oil India è la seconda compagnia di stato indiana e l'affare riguarda 36 milioni di euro di trivelle petrolifere. La Drillimec dell'italiana Trevi teme che la decisione indiana «potrebbe derivare da pratiche discriminatorie», come scrive il diplomatico. Per questo motivo Mancini invita il ministro del Petrolio a «esami-

nare la questione in via prioritaria al fine di accertare la verità e garantire la reputazione di Oil India e che gli interessi legittimi della società italiana «non vengano danneggiati». Il ministro del Petrolio ha conferma-

to di aver ricevuto la lettera diretta.

La vicenda dell'appalto sulle trivelle è solo la punta dell'iceberg. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, nella fatidica riunione del Co-



NEL MIRINO I marò con l'ambasciatore Mancini

8,5 miliardi
È l'interscambio commerciale dell'Italia con l'India: aumentato di 12 volte dal 1991

mitato interministeriale per la sicurezza del 21 marzo, che ha segnato il voltafaccia sui fucili di Marina, aveva elencato le possibili ritorsioni indiane. I dettagli sono incerti, ma qualcuno parla di rappresaglie sulla Piaggio che a Baramati ha un polo industriale ed è leader del mercato indiano con 220 mila vendite all'anno. Altri di una restrizione sui visti e blocchi di navette italiane nei porti indiani o divieti di accesso. Terzi in Parlamento ha parlato chiaramente «di minacce ritorsive» da parte dell'India, «anche in campo economico», se i marò non fossero tornati.

Dal 1991 il nostro interscambio commerciale con Delhi è aumentato di 12 volte arrivando a 8,5 miliardi di euro. Nel 2011 il nostro paese è diventato quarto partner commerciale dell'India, anche se nel primo semestre del 2012 c'è stata una contrazione dell'import-export.

Lo stesso Terzi ha citato alla Camera, come arma migliore di pressione nei confronti degli indiani, il blocco del trattato commerciale fra Ue e India in via di definizione. Un accordo fortemente voluto da Catherine Ashton, rappresentante estera della Ue, che non si è mai speso troppo sui marò. Peccato che lo stop dello stesso accordo da usare come grimaldello con l'India è uno degli obiettivi del governo. Sul sito della Farnesina lo scrivono a chiare lettere: «Sarà difficile raggiungere il target di 15 miliardi di euro di interscambio entro il 2015. Una spinta importante in tal senso potrebbe venire dal futuro Accordo di Libero Scambio Ue-India». I marò a Delhi possono mettersi l'anima in pace.

la lettera

Se Riccardi precisa ma non spiega

Egregio Direttore, in riferimento all'articolo «I marò rispediti in India», a firma di Fausto Biloslavo (pag. 12 de *Il Giornale* del 26 marzo) mi si attribuiscono prese di posizione sul caso dei marò che non ho mai espresso. Non mi sono, infatti, mai occupato direttamente di questa vicenda e che mai è stata discussa in Consiglio dei ministri. Grato per la precisazione,

Cordiali saluti

Andrea Riccardi

Prendiamo atto della precisazione del ministro. Ci risulta difficile pensare che nel Consi-

glio dei ministri, dove le decisioni sono comunque collegiali, non sia stato discusso il rientro dei marò in India, che ha portato alle dimissioni del ministro degli Esteri Giulio Terzi. Non solo: il giorno prima dell'articolo abbiamo chiamato il portavoce del ministro Riccardi, purtroppo, senza successo. Il giorno dopo siamo riusciti a raggiungerlo chiedendo quale sia il giudizio del ministro alla Cooperazione sui marò e il loro rientro in India. Stiamo ancora attendendo la risposta.

Fausto Biloslavo

www.faustobiloslavo.eu

ma. Se l'esecutivo guidato da Mario Monti, rimarrà in carica oltre aprile, Passera non avrà più speranze. Sempre su Eni, si è parlato di un interesse del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricola, in questo caso per la presidenza del gruppo, se Giuseppe Recchi dovesse farsi da parte. Ma anche su di lui, se il governo dovesse durare, cadrebbe la tagliola del conflitto di interessi.